

Una Chiesa di lotta (senza governo)

Le gerarchie esprimono giudizi sulla politica italiana, ma evitano di entrare nello specifico per non rientrare nell'agone pubblico

Le vere ragioni dietro gli ultimi interventi di Bertone e Bagnasco

di Luigi Accattoli

Oltre al richiamo alla "questione morale", negli ultimi interventi del presidente dei vescovi ci sono due moniti riguardanti il dovere di pagare le tasse e il ruolo della famiglia. Quelle dell'evasione fiscale "sono cifre impressionanti" che vanno "ben oltre qualsiasi debito pubblico", aveva detto per esempio da Madrid il 19 agosto, quando partiva la Giornata della Gioventù

Se il cardinale Bagnasco va alla Summer School dei giovani del Pdl a Frascati – è avvenuto l'altro ieri – e lì parla di "Chiesa e politica" vuol dire che la Chiesa va a destra? E il giorno prima era andata a sinistra, quando il cardinale Bertone aveva parlato a un convegno delle Acli a Castel Gandolfo? Quando il cardinale Bertone critica la manovra Tremonti per il modo in cui tratta le cooperative abbiamo una Chiesa che scarica Berlusconi? E se il cardinale Bagnasco torna a battere sulla "questione morale" – qualificandola come "grave e urgente" tanto "in politica" quanto "nel vivere pubblico e privato" – ma non nomina "feste" di Arcore ed escort vorrà dire che "tace" di fronte a fatti che non possono essere giustificati? Credo che si dovrebbe avere il passo lento nel valutare ciò che gli uomini di

Chiesa dicono sulla politica, specie oggi che la politica ha la febbre, il domani – anche immediato – è oscuro per tutti e la gerarchia è alla ricerca di un profilo più umile e concreto dopo lo scandalo della pedofilia e le ripetute avvisaglie di compromissioni ecclesiastiche in vicende di corruzione e favoritismi.

Il passo lento potrebbe aiutare a cogliere quello che di buono è stato detto nelle occasioni che ho richiamato e in altre simili. Più che il creativo cardinale Bertone – che un'antica amicizia con le Acli porta a periodiche strette di mano con uomini della sinistra cattolica, le quali riequilibrano quelle più abituali con esponenti della destra – va tenuto d'occhio il cardinale Bagnasco, meno estemporaneo come indole e più diretto interprete o guida, per specifico incarico, del nostro episcopato. Oltre al richiamo alla "questione morale", già citato, negli ultimi interventi del presidente dei vescovi ci sono due moniti riguardanti il dovere di pagare le tasse e il ruolo della famiglia. Quelle dell'evasione fiscale "sono cifre impressionanti" che vanno "ben oltre qualsiasi debito pubblico", aveva detto per esempio da Madrid il 19 agosto, quando partiva la Giornata della Gioventù. Il cardinale riconosceva un ruolo alla Chiesa su questo fronte: «Bisogna fare appello alla coscienza di tutti perchè questo dovere possa essere assolto da ciascuno per la propria giusta parte». Sulla famiglia – in quella stessa occasione – Bagnasco aveva riaffermato la convinzione della Chiesa che essa costituisca un "punto centrale" nella vita della nostra polis: «Se la famiglia non è posta al centro della politica, la società non va da nessuna parte». Parole che furono lette – dai media – come una critica alla manovra del governo appena enunciata.

Quando – in conferenze e dibattiti, in giro per l'Italia – svolgo questa lettura in positivo degli interventi del cardinale Bagnasco, regolarmente mi scontro con l'obiezione che "però" non dice mai una parola di "censura" nei confronti del Presidente del Consiglio che non possa essere applicata anche ad altri. E così – dicono molti e forse i più, tra quelli che parlano – l'incidenza dei suoi richiami

sarebbe minima o nulla. Non è vero che le parole – pur così diplomatiche – del cardinale Bagnasco non abbiano un'incidenza pubblica. Per esempio il 27 settembre dell'anno scorso lanciò un appello al "rigore morale" quand'era appena scoppiato il caso delle feste di Arcore e nessuno fece difficoltà a collegare le sue parole a quel caso.

Cinque mesi dopo un'indagine di opinione – commissionata dai Cristiano Sociali e pubblicata in febbraio, tendente a misurare l'incidenza del caso Ruby sull'atteggiamento dei cattolici nei confronti del Premier – attribuiva una buona efficacia ai richiami ecclesiastici sui comportamenti dell'uomo Berlusconi. Quell'indagine infatti segnalava come su cento cattolici praticanti che avevano votato Berlusconi nel 2008 ve ne siano 8 che riconoscono a quei "richiami" di aver "contribuito a fargli cambiare idea sul Premier in senso negativo". E ve ne sarebbero 15 al centro e 3 a sinistra e 7 "non collocati".

Dunque un'efficacia c'è, benché essa sia avvertita come insufficiente. Infatti sempre quell'indagine appurava che un 51% dei cattolici praticanti raggiunti dagli intervistatori affermavano che "la Chiesa dovrebbe esprimere una critica più diretta" nei confronti di Berlusconi. Ero tra i presentatori dell'indagine e in quell'occasione espressi una valutazione negativa di quella "richiesta", affermando che in casa cattolica dovremmo accontentarci della critica che gli uomini di Chiesa hanno espresso in termini generali e direi di principio, senza neanche – per lo più – nominare il Premier,

I religiosi cercano anche un profilo più umile e concreto, dopo lo scandalo della pedofilia che li ha colpiti

pur essendo chiaro a tutti di chi narrasse la favola. Personalmente non chiedevo – e non chiedo – che i vescovi dicano di più. Mi ha confermato in quell'idea una battuta che ho appena ascoltato in una tavolata tra amici del Centro editoriale dehoniano di Bologna (quello che pubblica la rivista *Il Regno*) da un padre anziano, Enzo Franchini, che non fa più parte del Centro, del quale è stato per tanti anni un esponente di punta. La maggioranza dei presenti conveniva – come gli intervistati di quell'inchiesta –

sull'urgenza che la gerarchia abbia a esprimere una critica più "diretta" ed ecco Franchini che ad alta voce (egli ora è di orecchio appannato e dunque facilmente grida) replicava: «Meno male che non lo fa! Sarebbe il ritorno della Chiesa alla lotta politica, dopo tutta la fatica che abbiamo fatto per staccarci e che ancora non abbiamo ultimato».

Sono d'accordo con l'anziano collega. Da parte degli uomini di Chiesa uscire dalla valutazione complessa e bilanciata che è stata fornita sulle vicende

del Premier, come sull'emergenza del Paese, ed esprimere un verdetto a tutto tondo, verrebbe a comportare un atto di schieramento, un prendere partito. Credo che questo gli uomini di Chiesa non lo debbano fare. Anche in questo caso sono tra coloro che ritengono che l'intervento della Chiesa in politica debba diminuire e non crescere, e che questo debba avvenire non solo in tempi ordinari ma anche in risposta all'una o all'altra situazione di emergenza.

www.luigiaccattoli.it